

Domenica 24 Marzo 2019

### III DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO C

Il nostro cammino di Quaresima in questa terza domenica, abbandona lo schema classico che lo accomuna ai percorsi dell'anno A e B per seguire un proprio itinerario.

Dicevamo domenica scorsa che dopo la Trasfigurazione Gesù, secondo il vangelo di Luca, avrebbe iniziato il suo percorso verso Gerusalemme. Il vangelo di oggi è ambientato all'inizio del capitolo 13, a cammino già iniziato.

Il brano è formato da due parti che pur avendo caratteristiche diverse, convergono sullo stesso argomento, la capacità di cogliere i segni dei tempi.

Nella prima parte Gesù sta parlando alla folla della necessità di valutare le cose e giudicare ciò che è più giusto fare. Mentre Gesù condivide con i suoi ascoltatori queste considerazioni si presentano a lui alcuni a portargli la notizia di certi pellegrini provenienti dalla Galilea che Pilato aveva fatto uccidere. Il fatto si può situare durante il tempo pasquale, unico periodo in cui anche i laici potevano prendere parte ai sacrifici nel tempio. Costoro potevano essere stati assaliti mentre salivano la collina del tempio oppure, se la menzione del sangue va presa alla lettera, essi furono uccisi durante il sacrificio. In questo caso alla strage bisognava aggiungere anche il sacrilegio. Le fonti dell'epoca di Pilato non ci parlano di un fatto del genere, però la cosa è verosimile, poiché conosciamo la crudeltà con cui agivano i romani nelle terre da loro conquistate. Perché queste persone, di cui non è precisata l'identità, hanno riferito questa notizia a Gesù? Poteva essere una provocazione: puntando sul fatto che anche Gesù era galileo hanno provato a suscitare una reazione ostile a Pilato, in modo da poterlo denunciare. Oppure se queste persone fossero stati dei farisei, il loro intervento avrebbe potuto implicare una domanda teologica sulla giustizia divina: visto che le disgrazie (nella mentalità del tempo) venivano lette come una punizione, come capire la morte di questi pellegrini, proprio nell'istante in cui stavano mostrando la loro devozione a Dio? Gesù, al solito, esce dalla casistica e raddrizza il tiro: esclude che la morte di quei Galilei sia una punizione ma avvisa che essa deve servire da segno, da avvertimento, perché comprendano l'importanza del tempo che stanno vivendo. Essi devono cogliere l'occasione che viene data loro dalla predicazione di Gesù. A conferma di queste affermazioni Gesù aggiunge la menzione di un altro fatto che, essendo puramente accidentale, non prestava il fianco a rivendicazioni politiche. La torre di Siloe, che doveva far parte del muro di cinta della città vicino al canale di Siloe che portava l'acqua alle fontane di Ghion fino alla piscina omonima nella parte sud-orientale della città, è crollata travolgendo le persone che si trovavano sotto di essa. L'interpretazione di Gesù rinforza la precedente. Il destino di una persona non è determinato dalla morale con cui conduce la propria esistenza. Questa esistenza, però, concede un numero finito di possibilità, di opportunità, di segnali. Occorre, quindi, essere attenti e saggi nel valutarli alla luce della parola di Dio.

A questo punto introduce la parabola del fico sterile. Luca, nella sezione del viaggio a Gerusalemme, accosta spesso le affermazioni di Gesù al racconto di una parabola. L'immagine del fico, e più in genere dell'albero, è usuale nella Bibbia, spesso indica Israele. Lo ritroviamo nell'episodio del fico maledetto (Mc 11,12-14.20-25). L'albero che non dà frutto si trova anche nella predicazione di Giovanni Battista (Lc 3,9). L'allusione a Israele è chiara: il popolo è come un fico che non dà frutti. Il padrone afferma esplicitamente quanto detto nel versetto precedente: non ci sono frutti sul fico. I tre anni non vanno intesi in senso simbolico, ma in senso pratico. Un albero può anche non dare frutto per un anno, ma se non lo fa per tre anni è proprio diventato sterile. Con la sua presenza rende improduttivo il terreno per cui è meglio tagliarlo. All'albero viene concessa una tregua di un anno e una cura specifica, un'ultima chance. Se porterà frutto in futuro, bene, altrimenti sarà tagliato. Ancora una volta Gesù ricorda ai propri ascoltatori che devono valutare la propria posizione e devono capire che il tempo decisivo prima della venuta finale del Regno, l'anno di grazia di cui Luca parlava già nel cap. 4 è iniziato.

In altre parole bisogna portare frutto finché si è in tempo per più di un motivo. Innanzitutto perché le occasioni che abbiamo non sono illimitate. Poi perché ci sono gli imprevisti che, anche nelle migliori delle ipotesi, ritardano, ostacolano o, addirittura, talora impediscono la realizzazione anche dei piani più meritevoli.

Poi possiamo aggiungere che per poter affrontare certi momenti della vita bisogna essersi preparati bene. Il dolore, la sofferenza, la sconfitta, la delusione possono diventare una tragedia e, certamente, spesso lo sono. Non devono, però, causare la fine della speranza, la chiusura al futuro. Questo atteggiamento, però, non si improvvisa per cui

possiamo dire che un altro insegnamento che le letture di oggi ci danno è che ogni cosa va preparata con cura, va coltivata e difesa, monitorata e corretta quando necessario, proprio come il contadino che si prende cura del fico. La vita va valorizzata per tempo perché possa dare il proprio frutto a tempo opportuno, prima che venga in qualche modo sterilizzata, oppure perché sia pronta per il momento in cui dovrà utilizzare quanto maturato per superare le avversità che si possono presentare. In altre parole deve essere portata in tempo a pienezza perché, citando un'altra parabola, quanto verranno vento, acqua e pioggia sia abbastanza robusta da non soccombere e abbastanza feconda per essere fonte di positività e di crescita in quelle situazioni che, altrimenti, sarebbero tragiche.